

S. Locatelli, *The Florentine florin. The politics and culture of money in the Middle Ages*, Manchester, Manchester University Press, 2025 (artes liberales), 272 pp. ISBN 9781526158130

Attraverso l'analisi e l'integrazione di un'ampia gamma di fonti, in prevalenza fiscali e notarili, Locatelli ricostruisce una storia diversa del fiorino di Firenze, aprendo nuove prospettive sulla sua diffusione tra il 1258 e il 1284, cioè dalle più antiche attestazioni fino all'introduzione del ducato veneziano. Egli dimostra, più di quanto la storiografia abbia riconosciuto, che la fortuna del fiorino, coniato dalla fine del 1252, deriva dal suo utilizzo e successivo radicamento in reti politiche, ecclesiastiche e militari; ben oltre quindi l'ambito mercantile e del commercio su scala internazionale. La storia della moneta appare in questa fase tanto politica quanto economica: solo un approccio interdisciplinare e olistico consente di problematizzarla e ricostruirla nella sua complessità. In questo senso, il libro si propone di far luce sulle implicazioni sociali, culturali e politiche della prima circolazione del fiorino, contribuendo a superare la compartimentazione tra economia e politica riflessa negli orientamenti *chartalist* e *metallist*. Come esplicitato nell'introduzione, all'autore interessa evidenziare "the role of human agents in the study of medieval coins while elucidating the role of gold coins as a lynchpin between economy and politics" (p. 21). Per questo motivo, si rivolge agli utilizzatori del fiorino, interrogandosi sulle finalità e i canali di diffusione. In particolare, Locatelli individua nella regione mediterranea e nei rapporti tra i mercanti-banchieri fiorentini, il regno di Sicilia e il papato, degli *specimina* di particolare rilievo. Infatti, pur essendo noto che la crescita economica di Firenze nel Duecento beneficiò dell'alleanza con il papato e la monarchia angioina, prima di questo studio non si era ancora considerato l'impatto di tale politica sul fiorino né come la moneta avesse consolidato i rapporti tra le parti.

Il volume si articola in quattro capitoli: *The pre-history of the florin*; *The florin and the merchants*; *The florin and the Crown*; *The florin and the papacy*. Nel primo capitolo, dedicato alla "preistoria del fiorino" (pp. 29-79), l'autore offre una panoramica e un'analisi incrociata dei contesti sociali ed economici, dal pieno Medioevo fino alla metà del Duecento, attraverso scale interpretative macro e microstoriche. Il caso fiorentino viene raffrontato alle esperienze genovese e lucchese, senza mai perdere di vista il più ampio quadro europeo e le condizioni politiche ed economiche determinatesi nel bacino del Mediterraneo. Si sottolinea che la coniazione del fiorino non fu un evento rivoluzionario e isolato nella storia europea, configurandosi piuttosto come l'esito dell'incontro di fattori e contingenze legate al commercio e al traffico mercantile: prima fra tutte, la necessità, avvertita nell'ambito dei mercati internazionali, di disporre di una moneta d'oro nuova e stabile, capace di contrastare il declino del valore intrinseco delle monete auree allora in circolazione. Da un'angolazione più circoscritta, Locatelli evidenzia la peculiarità di Firenze, che a differenza degli altri centri toscani vive la propria rivoluzione commerciale dall'ultimo scorcio del Duecento, dietro l'impulso della crescita demografica e contestualmente alla formazione di una rete commerciale sempre più estesa. Si dimostra che tali condizioni si accompagnano a ragioni politiche di stampo anti-imperiale e autonomistico: la coniazione del fiorino d'oro rappresentò l'occasione per affermare l'autonomia dall'Impero e l'ascesa al potere della nuova classe di mercanti.

Il secondo capitolo è centrato sui mercanti e la loro funzione nell'introduzione e nel successo della moneta (pp. 80-123). Si tratta di un problema noto, che l'autore interpreta sotto una luce nuova, che lo porta a relativizzare l'autorità della *Cronica* di Giovanni Villani in ordine alla storia del fiorino. Contrariamente alla tesi basata su questa fonte, spesso prediletta nonostante la sua reticenza in materia, Locatelli sottolinea – soprattutto sulla scorta degli atti notarili del *Diplomatico* – che il contributo dei mercanti non si risolse nella semplice richiesta al comune di battere una nuova moneta, rivelandosi invece più complesso. Esso riguardò infatti l'approvvigionamento dell'oro e lo sviluppo di competenze specifiche su molteplici versanti. Sebbene insufficienti a quantificare la portata di questo processo, le testimonianze documentano come l'oro destinato a Firenze fosse acquistato da mercanti attivi nei traffici internazionali (fiere della Champagne; Nord Africa e Medio Oriente), impegnati nel commercio dei panni, a cominciare almeno dalla fine del XII secolo. L'autore ne rintraccia le rotte, individuando in Pisa, Genova e Napoli degli importanti scali portuali per la fornitura del metallo prezioso. La disponibilità di quest'ultimo, assieme all'elaborazione di conoscenze aritmetiche, contabili, metrologiche e merceologiche, alla crescente esperienza metallurgica e mineraria e, *last but not least*, al potere e al prestigio politico guadagnati dai mercanti determinarono l'introduzione del fiorino. Questa moneta può dunque essere intesa come frutto dell'attività mercantile, ma anche come manifestazione concreta dell'ascesa e della consapevolezza sociale e politica raggiunta a metà Duecento dai mercanti di Firenze: il tutto simboleggiato dalla scelta iconografica (il giglio e san Giovanni Battista) e dal nome dato alla moneta.

Il terzo e il quarto capitolo si appuntano sul ruolo e sulla prima diffusione della moneta nell'ambito della finanza pubblica della corona angioina e del papato, in contesti quindi non propriamente commerciali. Nel terzo capitolo (pp. 124-62), Locatelli sostiene che il fiorino era radicato nel mondo angioino fin dagli anni Settanta del secolo, venendo impiegato quale moneta interna e imponendosi come riferimento per quelle del regno, anche dopo la coniazione del carlino (1278). I ventisette registri della cancelleria di Carlo I d'Angiò del periodo 1266-85 testimoniano che era utilizzato per le esigenze dell'amministrazione, inclusa la tassazione, il pagamento delle milizie, gli affari locali della corona e le spese della corte. Le spese militari contribuirono in modo decisivo alla sua diffusione e conquista dei mercati, anche nei domini angioini dell'Italia centrale e settentrionale. In questo quadro, il fiorino assunse una duplice funzione: oltre a essere un vettore delle relazioni tra i mercanti-banchieri fiorentini e la monarchia, fu un potente strumento politico ed economico per la corona, garantendone materialmente i programmi politici e militari. Di conseguenza, poiché re Carlo dipendeva dalle compagnie mercantili per procurarsi i fiorini, i fiorentini conquistarono una posizione di rilievo nella politica del regno.

Oggetto del quarto capitolo è la curia romana, con l'obiettivo di risalire alla funzione del papato e al ruolo svolto dalla moneta nelle politiche pontificie (pp. 163-209). L'indagine intorno alle relazioni finanziarie tra mercanti fiorentini e pontefici, risalenti al XII secolo, è seguita dall'analisi di cinque registri inediti delle decime relative all'Italia meridionale e risalenti agli anni 1274-78. Queste fonti

provano che il fiorino era largamente diffuso nei territori della Chiesa: esso costituiva circa un terzo del valore complessivo delle somme riscosse nelle quattordici province ecclesiastiche del collettore Pietro da Ferentino. Diversamente da quanto avveniva nel regno di Sicilia, la sua immissione nelle finanze papali non derivò da rapporti preferenziali del papato con i mercanti-banchieri fiorentini (che assumeranno un ruolo di prim'ordine solo con Bonifacio VIII, sebbene la curia potesse già profittare, alla fine del XII secolo, delle loro abilità), e nemmeno si può ricondurre a una domanda specifica da parte dei papi o dei loro ufficiali; si trattò piuttosto del riflesso della sua circolazione e della sua presenza ormai diffusa nei mercati del Mezzogiorno. Una volta incamerati, i fiorini costituivano il capitale della corte, poi investito per sostenere i progetti politici dei papi, rappresentando dunque una leva finanziaria e politica.

Riassumendo i nodi principali, Locatelli dimostra che il successo della moneta d'oro di Firenze non si spiega soltanto con l'espansione dei traffici e l'intraprendenza mercantile, ma va piuttosto ricondotto alla sua profonda dimensione sociale, culturale e politica, maturata nell'ambito delle riforme del governo del *Primo Popolo* dopo la morte di Federico II. In questa dinamica agivano attori appartenenti a sfere diverse – politica, militare, finanziaria e mercantile –, interdipendenti tra loro, che rendono evidente la natura ancipite della moneta: strumento sia economico che politico.

In conclusione, il libro è convincente e pregnante: un punto di arrivo e una solida base per le ricerche sul fiorino e la storia monetaria medievale. Da un punto di vista metodologico, l'autore riesce nel suo intento: mostrare che la moneta è un oggetto costruito, plasmato dalla politica, dalle contingenze storiche e dai rapporti di potere che ne definiscono il valore, la circolazione e l'uso; al contempo, che la moneta è un "agente di connessione" (p. 12) tra le persone, in grado di offrire elementi utili alla comprensione delle dinamiche sociali, economiche e culturali. Questo lavoro ha inoltre il merito di far emergere come la storia monetaria possa integrarsi in una storia medievale latamente intesa, superando i confini tra questa, la numismatica, la storia economica, sociale, politica e culturale. Per arricchire e complicare ulteriormente il quadro, sarebbe auspicabile estendere questo approccio ad altre aree, in particolare a quella veneta, indagando il rapporto – solo accennato nelle conclusioni – del fiorino con il ducato veneziano; rapporto che promette di aprire nuove e stimolanti prospettive di ricerca.

Andrea Papi

10.60923/issn.2533-2325/22371